

Nuove alleanze per un welfare che cambia

Quarto Rapporto sul secondo welfare in Italia 2019

Capitolo 1

Un rinnovato protagonismo per *stakeholder* e corpi intermedi? Il secondo welfare, tra evoluzioni concettuali e sviluppi empirici

di Franca Maino e Federico Razetti

Il capitolo si propone un duplice scopo. Il primo è (ri)partire dalla definizione del concetto di "secondo welfare" per richiamarne gli elementi distintivi, l'evoluzione e il nesso con il welfare più tradizionalmente inteso. Si prova quindi a rispondere ad alcune delle principali obiezioni che sono state mosse al concetto tanto sul piano analitico (si tratterebbe di un concetto che confonde anziché chiarire) quanto su quello normativo ("secondo welfare" come privatizzazione dei rischi su base individuale), sottolineando la rilevanza della natura processuale e collettiva dei fenomeni riconducibili al secondo welfare e rimarcando la necessità di un approccio allo stesso tempo critico e pragmatico allo studio delle trasformazioni in corso. A partire dal riconoscimento della centralità degli attori delle sfere economica e sociale nel secondo welfare, il secondo scopo del capitolo è proporre una riflessione sul ruolo che questi *stakeholder* possono esercitare in qualità di corpi intermedi, reinventando e rivitalizzando le funzioni di rappresentanza che – in un contesto caratterizzato da una crescente disintermediazione – in questi anni sono andate indebolendosi. È all'interno di questa cornice interpretativa che si collocano i diversi contributi di cui si compone il *Rapporto*, la cui struttura è delineata nella sezione conclusiva del capitolo.

Parole chiave

secondo welfare, innovazione sociale, empowerment, corpi intermedi

Chapter 1

A renewed leadership for stakeholders and intermediate bodies? Second welfare, between conceptual evolutions and empirical developments

by Franca Maino and Federico Razetti

This chapter has a dual aim. The first is to (re)start from the definition of the concept of "second welfare" to reiterate its distinctive elements, its evolution and its link with the traditionally intended concept of "welfare". Furthermore, it addresses some of the objections to the concept at the analytical level (it would be a confusing rather than a clarifying concept), and at the normative level ("second welfare" as a privatization of risks on an individual basis). In order to address these arguments, the article emphasizes the relevance of the procedural and collective nature of the phenomena ascribable to the second welfare, and stresses the need for a critical and pragmatic approach to the study of the ongoing transformations. Starting from the recognition of the centrality of the actors of the economic and social spheres in the second welfare, the second aim of this chapter is to reflect on the role that these stakeholders can play as intermediate bodies, reinventing and revitalizing their weakened representation function in a context characterized by an increasing disintermediation. This is the interpretative framework for the various contributions to this Report, outlined in the final section of this chapter.

Keywords

second welfare, social innovation, empowerment, intermediate bodies



Come citare:

Maino F., Razetti F. (2019), *Un rinnovato protagonismo per stakeholder e corpi intermedi? Il secondo welfare, tra evoluzioni concettuali e sviluppi empirici*, in F. Maino e M. Ferrera (a cura di) (2019), *Nuove Alleanze per un welfare che cambia. Quarto Rapporto sul secondo welfare in Italia 2019*, Torino, Giappichelli, pp. 23-48.

Documento scaricato dal sito www.secondowelfare.it
Versione cartacea acquistabile su www.giappichelli.it

Franca Maino e Federico Razetti

UN RINNOVATO PROTAGONISMO PER STAKEHOLDER E CORPI INTERMEDI?

IL SECONDO WELFARE, TRA EVOLUZIONI CONCETTUALI E SVILUPPI EMPIRICI



Introduzione

Questo primo capitolo ha un duplice scopo. Da un lato, partire dalla definizione del concetto “secondo welfare” per richiamarne gli elementi distintivi, l’evoluzione e il nesso con il welfare più tradizionalmente inteso, provando a rispondere ad alcune delle principali obiezioni che gli sono state mosse sul piano analitico e normativo. Dall’altro, proporre una riflessione sul ruolo degli *stakeholder* del secondo welfare come soggetti in grado di agire come corpi intermedi, reiventando e rivitalizzando le funzioni di rappresentanza che in questi anni sono andate indebolendosi, in un contesto caratterizzato da una crescente disintermediazione. È all’interno di questa cornice interpretativa che si collocano i diversi contributi di cui si compone il *Rapporto*, la cui struttura è delineata nella sezione conclusiva di questo capitolo.

1.1. Secondo welfare, l’affermazione di un concetto

Sin dall’inizio, la riflessione nata a partire dal quadro concettuale del secondo welfare si è concentrata sul ruolo che diversi soggetti non pubblici (profit e non profit) possono esercitare – collaborando con le istituzioni pubbliche (soprattutto a livello locale) e all’interno di reti multiattore – in un possibile processo di rinnovamento sostenibile del sistema italiano di welfare. Per cogliere la centralità che rivestono nel secondo welfare gli attori economici e sociali, soprattutto se considerati collettivamente, conviene (ri)partire dalla definizione del concetto. Al “secondo welfare”, termine ormai entrato nel vocabolario comune di chi si occupa di politiche sociali, possono essere ricondotte tutte quelle forme di protezione e investimento sociale – non direttamente sostenute dal Pubblico attraverso il welfare state – realizzate da soggetti privati, parti sociali ed Enti del Terzo Settore che intervengono a vario titolo per contribuire a fornire soluzioni e risposte ai rischi e ai bisogni sociali emergenti mobilitando risorse non pubbliche.

Quello proposto dal secondo welfare è un quadro concettuale di natura idealtipica, volutamente ampio e inclusivo, un “ombrello” sotto il quale risulta possibile ricondurre le molte definizioni che in questi anni sono state utilizzate per inquadrare alcune delle principali trasformazioni del welfare italiano – aziendale, contrattuale, comunitario, generativo, di prossimità, sussidiario, integrativo, mutualistico, responsabile, societario solo per citare le più diffuse¹ – e pensato per tenere insieme la complessità dei cambiamenti trasversali a settori, funzioni e territori. Nella sua definizione “originale” (cfr. Ferrera e Maino 2011; Maino 2013; Maino 2015) il secondo welfare è indicato come “*un mix di protezione e investimenti sociali a finanziamento non pubblico, forniti da una vasta gamma di attori economici e sociali collegati in reti caratterizzate con forte ancoramento territoriale, ma aperte al confronto e alle collaborazioni trans-locali, che va progressivamente affiancandosi al primo welfare di natura pubblica ed obbligatoria*”.

Come evidenziato nella figura 1.1, gli elementi salienti del secondo welfare, quelli che potremmo definire i suoi “pilastri”, sono tre: i) l’apertura ad attori non pubblici e la ridefinizione del loro ruolo all’interno dell’arena del welfare; ii) l’innovazione sociale; e iii) l’empowerment (Maino 2015).

Figura 1.1 – I tre “pilastri” del secondo welfare.



Fonte: elaborazione degli autori.

Il primo pilastro corrisponde all’evidenza che nell’arena del welfare sono sempre più numerosi gli attori del Mercato e del Terzo Settore che si affiancano a quelli pubblici, con i quali, specialmente a livello locale, avviano sinergie per intervenire nelle aree di bisogno giudicate più significative (Hodge et al. 2010; Natali e Pavolini 2018; Powell 2019). Facendo propri i principi di sussidiarietà orizzontale e verticale, le interazioni che si realizzano fra questi soggetti tendono a dare vita a forme di *governance* multiattore, accomunate da una ridefinizione dei processi di *policy-making*, che in vario modo provano ad aprirsi alla rappresentanza degli interessi di cui sono

¹ Si rimanda, tra gli altri, a Donati (1993); Ascoli e Ranci (2003); Lodigiani e Pesenti (2013), Fondazione Zancan (2013); Cesareo (2017); Cesareo e Pavesi (2019).

portatori i diversi *stakeholder*; da un tendenziale superamento dell'accentramento dei poteri decisionali attribuiti allo Stato a favore di una ripartizione degli stessi fra diversi livelli istituzionali sulla base di competenze specifiche; dall'adozione di una logica decisionale a rete (piuttosto che gerarchica) e di processi di negoziazione e di progettazione partecipata (piuttosto che di imposizione burocratica); dall'inclusione della società civile nei processi decisionali, fino a prevedere, quando possibile, strumenti di co-gestione e co-produzione dei servizi.

Le attività messe in campo da questi attori – e questo è il secondo pilastro, direttamente collegato al primo – si caratterizzano per il tentativo, più o meno consapevole, e più o meno riuscito, di generare innovazione sociale²: offrendo nuovi beni e servizi, modificando (o creando) modelli di *governance* che definiscano le linee di intervento, sperimentando modalità di azione ritenute più adeguate ai problemi presenti.

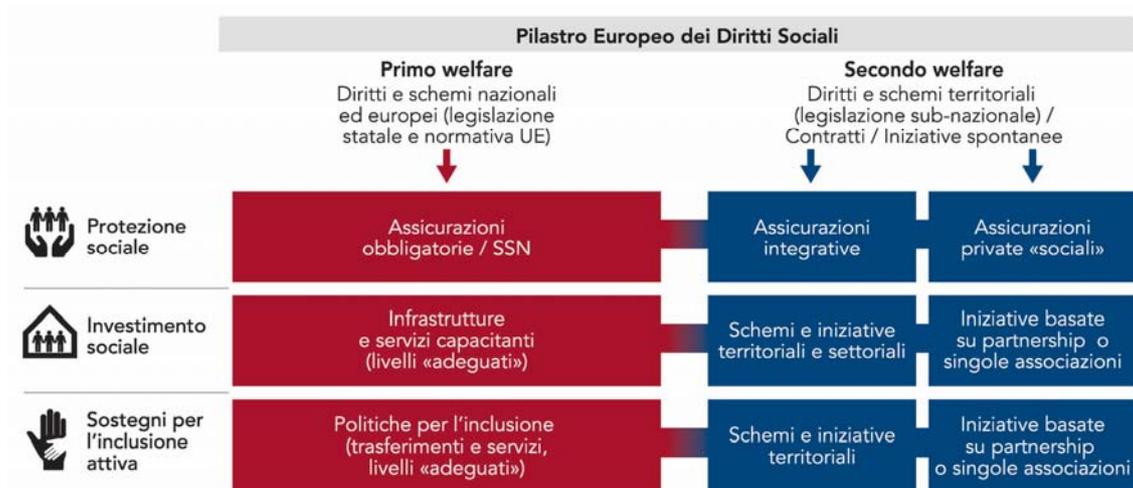
Da ultimo, le iniziative di secondo welfare si caratterizzano per l'intenzione di favorire l'*empowerment* dei beneficiari, incentivando – con intensità variabile – partecipazione, responsabilizzazione e co-progettazione e, dove possibile, anche co-produzione e co-finanziamento dei servizi stessi. Il concetto di *empowerment* è inteso come possibilità di espansione delle opzioni di azione e di scelta da parte delle persone (Sen 1985; 1999) e più specificatamente degli utenti nel caso dei servizi sociali. Solo modificando le *capabilities* degli individui è possibile trasformare realmente i loro percorsi di vita e dare loro maggiori possibilità di scelta su che cosa effettivamente fare della propria vita presente e futura. In questa prospettiva, rispetto ai servizi e alle prestazioni sociali, l'attenzione è puntata sempre meno sulle strutture e sempre più sugli interventi da attuarsi, in particolare sulla base di reti tra attori istituzionali e non (cfr. Bifulco e Vitale 2003; Hodge e Greve 2007; Bifulco 2016). Nella prospettiva del secondo welfare, i processi di *empowerment* non si traducono in una responsabilizzazione "moralizzatrice" su base individuale, ma in una assunzione di responsabilità che si realizza anche su basi collettive.

La caratterizzazione del secondo welfare in termini idealtipici implica che le sue manifestazioni empiriche non debbano necessariamente presentare i tre elementi appena tratteggiati in eguale misura e che – a seconda dei singoli casi – sia possibile la prevalenza dell'una o dell'altra dimensione. Inoltre, e si tratta di un elemento fondamentale per comprendere appieno la sfera d'azione del secondo welfare, occorre sottolineare la natura del rapporto che il secondo welfare intrattiene con il "primo welfare". Mentre in quest'ultimo (come mostra la figura 1.2), di natura pubblica e

² Sulla definizione di innovazione sociale si rimanda a Bepa (2010). Per coglierne le implicazioni rispetto al secondo welfare si vedano Canale (2013) e Maino (2017); per i nessi con uno specifico settore di *policy* – la *Long term care* – si rimanda a Razetti (2018) e Maino e Razetti (2019a).

obbligatoria, rientrano prestazioni e servizi considerati “essenziali” per una sopravvivenza decorosa, il godimento dei diritti di cittadinanza e un’adeguata integrazione delle persone nella comunità (previdenza e sanità pubblica, ammortizzatori sociali, schemi di reddito minimo: ciò di cui diamo conto dal punto di vista dei dati di spesa e di finanziamento nel Capitolo 2), il secondo welfare ricomprende – nel campo delle pensioni e della salute – forme di protezione sociale di natura volontaria e integrativa, nonché quella parte di servizi sociali che il settore pubblico non è (oggi) in grado di garantire per fronteggiare i nuovi rischi legati, ad esempio, alla non autosufficienza, alla precarietà lavorativa, ai problemi di conciliazione fra vita personale e lavorativa. Il tutto da ricomprendersi nella cornice fornita dal Pilastro Europeo dei Diritti Sociali che ha definito un catalogo di standard/diritti da tutelare in ciascun Paese membro, distribuiti lungo l’arco della vita: dall’assistenza alla prima infanzia ai congedi parentali, dalle prestazioni di disoccupazione fino a quelle a sostegno della non autosufficienza³.

Figura 1.2 – Una cornice analitica, fra primo e secondo welfare.



Fonte: elaborazione degli autori da Maino e Razetti (2019b).

Primo e secondo welfare non sono da considerarsi come due ambiti contrapposti e certo non sono compartimenti stagni. Sono piuttosto sfere che, in funzione delle aree di *policy* e dei bisogni presi in esame, sfumano l’una nell’altra, in cui la seconda,

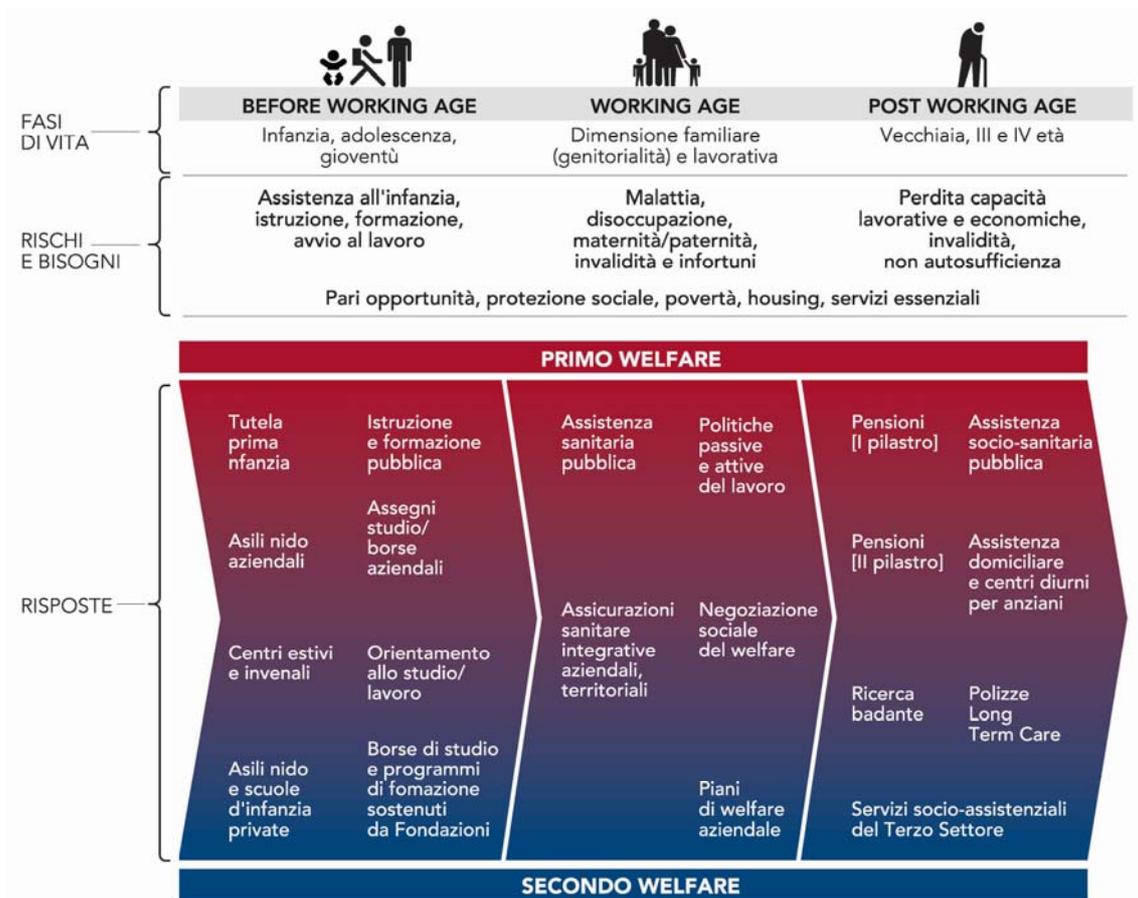
³ Il Pilastro, adottato ufficialmente il 26 aprile 2017, stabilisce venti principi e diritti fondamentali per sostenere il buon funzionamento e l’equità dei mercati del lavoro e dei sistemi di protezione sociale. Esso ribadisce alcuni diritti già presenti nell’*acquis* comunitario e nelle normative internazionali ma li integra in modo da tener conto delle profonde trasformazioni occorse nell’ultimo decennio. I principi e diritti sanciti dal Pilastro sono articolati in tre categorie: pari opportunità e accesso al mercato del lavoro, condizioni di lavoro eque, protezione e inclusione sociale (Commissione Europea 2016; Juncker 2016; Vesan e Corti 2019).

sussidiariamente, si configura come integrativa e non sostitutiva rispetto alla prima. In questa luce, tenendo sempre presenti i tre elementi salienti del secondo welfare e i diversi ambiti di intervento privilegiato del welfare pubblico e di quello promosso dagli attori non pubblici, riteniamo che l'approccio allo studio del secondo welfare non possa che essere pragmatico. Come tale, esso deve essere sempre attento a cogliere le specificità dei contesti territoriali e di *policy* in cui le singole esperienze prendono forma, così da dare conto di processi ed esiti osservati, segnalare le esperienze virtuose, mettere in luce i possibili "incastrati distorti" con il welfare pubblico (Maino e Ferrera 2017), a partire dal rischio di un arretramento o di un mancato avanzamento dell'impegno pubblico in settori dove esso è importante per ragioni sia di equità che di efficienza (Ferrera 2015).

Una strada per comprendere meglio l'interazione tra i due ambiti è ricondurli ai rischi e ai bisogni sociali e al loro manifestarsi lungo il corso di vita⁴. La figura 1.3, proposta già nel *Primo Rapporto* (Maino 2013) e qui modificata sulla base delle esperienze analizzate in questi anni, illustra quali risposte il welfare state è in grado di garantire e dove si aprono spazi per interventi di secondo welfare. Risulta così possibile collocare i programmi del primo welfare e quelli integrativi/aggiuntivi del secondo, sia rispetto ai corsi di vita sia rispetto ai rischi e ai bisogni tipici di ogni loro fase. Il corso di vita si può suddividere in tre fasi principali – gli anni che precedono l'ingresso nel mondo del lavoro, quelli della vita attiva, e quelli della vecchiaia a partire dall'uscita dal mercato del lavoro – a loro volta scomponibili in sotto fasi. Rispetto a queste fasi è possibile individuare, accanto ai programmi e schemi del primo welfare, anche un numero crescente di misure e iniziative di secondo welfare.

⁴ L'espressione corso di vita (con il suo connesso vocabolario che parla di carriere, traiettorie, transizioni) appare più adeguata a dar conto delle vicende individuali e/o familiari come di un processo che si costruisce nel tempo. Più che all'individuazione di fasi ed eventi definiti "a priori" come rilevanti, la prospettiva del corso di vita è attenta al modo in cui una vita, individuale o familiare, è il risultato dell'interazione tra le diverse traiettorie o carriere di cui si compone e dall'adattamento e rielaborazione degli accadimenti e delle circostanze previste o impreviste (cfr. Saraceno 2003). È perciò attenta non tanto al fatto che un evento o una transizione avvengano (ad esempio la nascita di un figlio o l'entrata nel mondo del lavoro) quanto piuttosto al "quando" avvengono, in rapporto ad altri eventi interni ed esterni alla famiglia. Si può, quindi, parlare del corso della vita (individuale ma ancor più familiare) come insieme di traiettorie tra loro sempre interdipendenti. Questo approccio appare opportuno nel contesto attuale, in cui la molteplicità delle circostanze esterne che incidono sui corsi di vita di singoli individui e famiglie, ma anche la loro variabilità a livello territoriale, di gruppo sociale, di coorte di nascita, è tale da rendere problematica l'idea di un ciclo di vita "normale".

Figura 1.3 – Corsi di vita, rischi e bisogni sociali: soluzioni tra primo e secondo welfare.



Fonte: elaborazione degli autori da Maino (2013).

Il concetto di secondo welfare in questi anni si è andato diffondendo di pari passo con la realizzazione di nuove e buone prassi in vari contesti, che hanno a loro volta alimentato il dibattito sulle dinamiche in atto, dibattito che non è stato esente da critiche.

Una prima obiezione, come sottolineato da Ferrera nell'introduzione al *Terzo Rapporto* (Ferrera 2017), è di tipo analitico: la nozione di secondo welfare metterebbe insieme cose eterogenee, attori e programmi distinti e differenti e, così facendo, confonderebbe la realtà invece di contribuire a spiegarla. In altre parole, il difetto analitico del secondo welfare sarebbe un'eccessiva vaghezza concettuale: *"Ma la realtà non si rivela mai da sé, trova un suo ordine dal raggruppamento di entità che condividono qualche somiglianza rilevante. L'utilità di un concetto dipende da quanto rilevanti sono le somiglianze individuate"* (Ferrera 2017, 13). Nel caso del secondo welfare la strategia di raggruppamento prescelta fa perno sulla natura delle risorse (pubbliche/non pubbliche): una questione cruciale oggi e che del resto ha mostrato la sua salienza sin dalla fase genetica del welfare state e durante tutta la sua evoluzione.

In un contesto come quello attuale di “austerità permanente” – che quasi vent’anni fa, ben prima della crisi, Pierson (2002) segnalava come condizione strutturale dei sistemi di protezione sociale contemporanei – il quadro concettuale del secondo welfare ci ha permesso e ci permette di mettere a fuoco una crescente mobilitazione di risorse che si sono affiancate a quelle pubbliche per sostenere iniziative di welfare: da qui la scelta di avvalerci di una categoria analitica in grado di cogliere questo specifico aspetto. La spesa pubblica è sicuramente uno dei connotati essenziali del welfare state. Disporre di uno strumento analitico – la nozione di secondo welfare, appunto – che consenta di cogliere la portata delle integrazioni⁵ a questo connotato essenziale è quindi utile per comprendere le trasformazioni del welfare inteso nel suo complesso. Già nel 1958 Titmuss invitava a mantenere uno sguardo ampio negli studi sul welfare, non limitando l’attenzione a quello che lo studioso britannico definiva “*social welfare*” (gli interventi di natura pubblica), ma includendo anche le forme di “*fiscal*” e “*occupational welfare*”, ovvero gli interventi di protezione sociale realizzati, rispettivamente, dallo Stato attraverso le agevolazioni fiscali e dal sistema produttivo attraverso la messa a disposizione di *benefit* di varia natura ai lavoratori dipendenti (Titmuss 1958). Troppo a lungo l’invito di Titmuss è rimasto inascoltato, tanto in Italia quanto nella maggior parte dei Paesi europei, rendendo tanto più urgente – in questa fase di ristrutturazione del sistema di protezione sociale caratterizzata dalla crescita della sfera non pubblica – la messa a punto di strumenti analitici in grado di dar conto del peso e del ruolo giocato dagli attori diversi da quelli centrali nel “*social welfare*” (Natali e Pavolini 2018).

Si consideri ad esempio la discussione sulle *tax expenditures* dovute alle agevolazioni del “*fiscal welfare*”, per riprendere il lessico di Titmuss: senza di esse (si pensi in particolare alle numerose agevolazioni nel campo del welfare occupazionale) molti esperimenti di secondo welfare non nascerebbero, non si consoliderebbero o comunque faticherebbero a decollare (cfr. Capitolo 2). Sarebbe tuttavia sbrigativo e soprattutto riduttivo liquidare il secondo welfare fiscalmente agevolato come mera sottrazione aritmetica di risorse pubbliche che altrimenti andrebbero a vantaggio del primo welfare. Nonostante il tema abbia acquisito salienza crescente nel dibattito accademico, politico e sociale, ad oggi non sono disponibili evidenze robuste per affermare quale sia il saldo finale di queste operazioni, non solo in termini di benessere generale, ma neppure sul bilancio dello Stato⁶. Non si può dunque escludere che, come altre forme di *deficit spending*, il valore delle agevolazioni sia più che compensato in termini di maggiore occupazione generata dalle iniziative di secondo welfare, maggiori

⁵ Su questo si rimanda al Capitolo 2.

⁶ Tra le poche analisi che affrontano questo tema si segnala Pavolini e Ascoli (2019).

transazioni attivate e, dunque, di maggior gettito generato⁷. Le agevolazioni fiscali sono uno strumento imprescindibile della politica economica. Prima di ritenerlo programmaticamente inefficiente o iniquo sul fronte delle politiche sociali, come molti hanno fatto in questi anni, bisognerebbe almeno studiarne empiricamente gli effetti.

Partire dalle risorse – finanziarie, ma anche organizzative e ideative – significa occuparsi anche di *chi* le mette a disposizione e di *come* vengono utilizzate, al di là di ciò che lo Stato finanzia direttamente o indirettamente. Significa quindi occuparsi di attori e di processi. Come messo in luce più diffusamente nel § 2 e nel Capitolo 2, non ci riferiamo a un welfare “privato” o “privatizzato”, almeno non nell’accezione stretta del termine, in quanto larga parte delle risorse è mobilitata, talvolta anche grazie agli incentivi pubblici, tramite un’organizzazione *collettiva* di fondi che non sarebbero altrimenti disponibili (o almeno non lo sarebbero né immediatamente né facilmente) per la sfera del welfare pubblico. Questo ci permette di prendere in esame le perplessità di chi non ha messo in dubbio tanto l’utilità o la robustezza del concetto sul piano analitico, ma – offrendone al contrario un’interpretazione stilizzata, che lo considera un sinonimo di privatizzazione *tout court* della protezione sociale su basi individuali – ne ha contestato, sul piano normativo, le conseguenze deleterie che deriverebbero sul piano equitativo per la collettività.

Come ricordato da Ferrera nel *Secondo Rapporto* (Ferrera 2017), per gli estensori di questo argomento l’espansione del secondo welfare sarebbe un pericoloso “cavallo di Troia” al servizio di una graduale ma pervasiva privatizzazione del welfare, come tale capace di minacciare le conquiste e i principi dell’universalismo (cfr., ad esempio, Saraceno 2016; Luciano 2016). I rischi di una simile deriva di *policy* sono noti a tutti gli osservatori più attenti e sono condivisi da chi scrive. Ciò che contestiamo è l’idea che la dizione “secondo welfare” verrebbe a indicare l’ennesimo travestimento di un “assetto *lib/lab*”, tutto sbilanciato sul lato *lib* (il Mercato) “nella speranza che prima o poi lo Stato possa tradurr[e le provisions di mercato] in misure *lab* (entitlements di cittadinanza)”, senza alcun riconoscimento di un ruolo attivo al principio della sussidiarietà e della società organizzata (Donati 2012, 18-19). Si tratta, a nostro avviso, di un buon esempio di fallacia logica “dello *strawman*”: creare un “argomento fantoccio”, caricaturale – semplificando oltremodo l’oggetto della contestazione – così da rendere più semplici le obiezioni che si intendono muovere ad esso. Sulla centralità della dimensione collettiva e di quella processuale nella messa a punto di esperimenti di secondo welfare torneremo più diffusamente nel § 2.

La terza obiezione mossa al quadro concettuale del secondo welfare, strettamente legata alla seconda critica, ha a che fare con l’idea del Pubblico come sfera

⁷ La ricerca comparata sui *voucher*-servizi mostra ad esempio che il saldo è positivo (cfr. Cerlini e Venturi 2015; Ciarini 2015); Caputo *et al.* (2016).

privilegiata o addirittura esclusiva del welfare e dell'“universalismo”⁸ come unico approccio in grado di garantire l'equità. Questa idea si scontra però con la realtà (sin dai tempi di Titmuss) e con quanto dimostrato dalla ricerca empirica. Come osservato anche da chi ha più contestato il concetto di secondo welfare, è dentro il cosiddetto diamante del welfare (il diamante a quattro punte in cui al benessere delle persone contribuiscono, oltre allo Stato, il sistema-famiglia, il Mercato, i corpi intermedi; Ferrera 2019a) *“che si costituisce lo spazio – più o meno grande – del benessere individuale e collettivo come responsabilità comune. Perché solo se esso non è lasciato semplicemente alla famiglia e/o al mercato e/o alla carità o all'iniziativa del non profit, c'è qualche garanzia di universalismo. Ma solo se c'è una pluralità di attori che concorrono, non solo alla produzione del benessere, ma alla definizione di che cosa esso sia, che esplicitano, e negoziano, punti di vista e interessi differenti, si può evitare sia una visione puramente burocratica, sia la cristallizzazione di interessi che non lasciano spazio per altro”* (Saraceno 2014, 911). Come vedremo nella sezione seguente, quello del welfare è sempre meno un diamante fatto da punte distinte e sempre più un campo di sfere sovrapposte e interconnesse (cfr. figura 1.4).

Il Pubblico come sfera di definizione e garanzia dell'interesse generale e del bene comune è peraltro un'astrazione, in quanto sempre politicamente costruita in contesti pratici. E dunque a propria volta frutto di negoziati e compromessi fra idee, valori e interessi in competizione fra loro – compromessi non sempre virtuosi (Ferrera 2017). Processi ed esiti delle politiche dipendono da una vasta gamma di fattori e nel mondo reale i valori dell'efficienza, dell'efficacia e dell'equità si realizzano attraverso mix di strumenti, in combinazioni contingenti e variabili. C'è una ricca letteratura che, documentando il basso grado di *stateness* che caratterizza la pubblica amministrazione italiana, ha mostrato limiti, difetti, se non vere e proprie derive dello stato sociale in Italia (cfr. tra gli altri Ferrera 1993; Ferrera et al. 2012) mettendo così in discussione la presunta superiorità del “Pubblico” rispetto alla società civile o a un qualche mix fra i diversi vertici del diamante, che comprenda anche il Mercato nel rispondere ai bisogni sociali. Si tratta quindi di vigilare sui limiti e le disfunzioni che caratterizzano il sistema politico e amministrativo italiano (che concretamente sono, appunto, il “Pubblico”). E, parallelamente, considerare la possibilità che solidarietà e sicurezza possano essere garantite seguendo percorsi differenti, da imboccare a seconda delle circostanze: per questo ci sembra indispensabile mantenere – nello studio di questi temi – l'approccio pragmatico che abbiamo evocato poco sopra. Seguendo questa linea di ragionamento, il secondo welfare non è programmaticamente erosivo del primo; al contrario, in linea di principio nulla osta perché possa

⁸ Sistemi universalistici sono quelli che garantiscono accesso al welfare per tutti i cittadini e omogeneità delle prestazioni, erogazione dei servizi da parte della macchina amministrativa pubblica, il tutto grazie ad un sistema di finanziamento basato sulla leva fiscale.

fornire nuove *chance* di vita ai cittadini in questa fase storica di ri-sperimentazione del welfare e dei suoi modelli, oltre che di “tensione” verso un suo possibile rinnovamento. Già nel *Primo Rapporto* si evidenziava infatti che il secondo welfare era chiamato a esercitare una funzione di stimolo positivo nei confronti del primo, contribuendo a un ripensamento dei modelli organizzativi e delle pratiche tradizionali, fino a promuovere un vero e proprio cambio di paradigma: “*non smantellamento – si affermava – ma modernizzazione e ri-orientamento della protezione sociale, al punto da trasformarla, in alcuni ambiti, in «promozione» sociale*” (Maino e Ferrera 2013, 315-316). La sovrapposizione tra le varie punte del diamante può diventare inoltre un’opportunità per il Pubblico per rinnovarsi ispirandosi sempre più agli approcci dell’innovazione e dell’investimento sociale.

Di certo, disporre di questo quadro concettuale ha reso possibile a chi studia il welfare (state) di acquisire maggiore consapevolezza dei processi di riconfigurazione in corso nella sfera della protezione e dell’investimento sociale: il secondo welfare ha infatti iniziato a permeare profondamente il sistema di welfare italiano contribuendo alla sua trasformazione, per molti versi e in tanti contesti in modo positivo⁹. Se nel corso degli anni Novanta il “welfare mix” si era perlopiù limitato alla fase di implementazione delle politiche in un contesto di esternalizzazione dei servizi da parte delle amministrazioni pubbliche o al finanziamento degli interventi, nell’ultimo decennio il ruolo e il coinvolgimento di attori privati nel campo del welfare si è fatto molto più articolato. A seconda delle loro caratteristiche, questi soggetti tendono oggi a realizzare azioni in modo mirato e strategico, e sempre meno “generico” ed episodico, dando vita a esperienze significative e, sempre più spesso, a veri e propri modelli di intervento e di *governance*. In questo modo va crescendo l’interazione con le politiche di protezione sociale e di pari passo aumenta la capacità di innescare sinergie e pratiche di *nesting* tra primo e secondo welfare¹⁰. Perché questo avvenga sono gli attori a fare la differenza. Ed è agli attori, collettivamente intesi, e alle loro relazioni che dedichiamo ora la nostra attenzione.

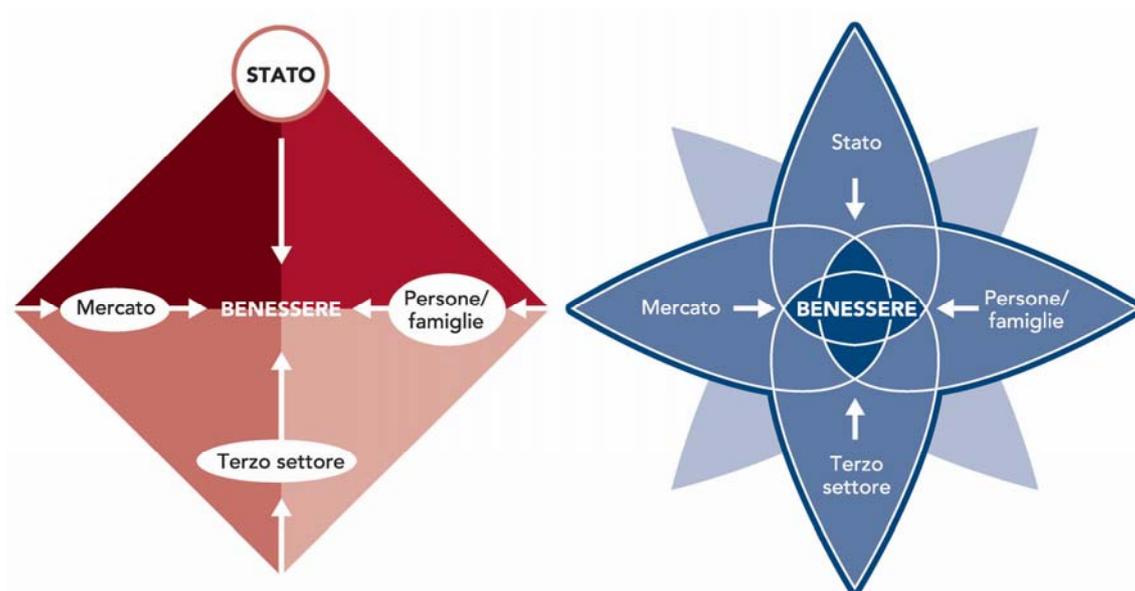
⁹ Parallelammente abbiamo assistito alla crescente diffusione del termine e del concetto “secondo welfare” come testimonia l’uso che ne viene fatto nel dibattito, in occasioni di convegni e seminari, sulla stampa ma anche in articoli accademici.

¹⁰ Riprendendo Maino (2015), ricordiamo che il processo di *nesting* è strettamente connesso con la definizione dei confini degli ambiti che si vengono a intersecare e anche con la dimensione e la scalabilità dell’azione da mettere in campo. Ci sono numerose possibili aree di *nesting*. Innanzitutto quella tra primo e secondo welfare, ma anche tra livelli istituzionali di governo, tra l’arena dello Stato, del Mercato, del Terzo Settore nella cornice del diamante del welfare, tra settori e competenze di policy, tra territori. In tutti questi casi, a confrontarsi sono due logiche opposte: quella integrativa e quella sostitutiva. Misure e interventi di secondo welfare possono dare prova di un incastro virtuoso nella misura in cui non sostituiscono ciò che c’è – contribuendo a duplicare e frammentare l’offerta – ma agiscono con gli obiettivi dell’integrazione e della complementarità volte ad ampliare la gamma dei servizi, il grado di flessibilità degli interventi e la capacità di risposta ai bisogni, con una forte attenzione al tema della sostenibilità.

1.2. Attori e corpi intermedi nel secondo welfare

La ricerca empirica aveva documentato un “risveglio” delle diverse componenti del diamante del welfare già prima della crisi e in tutti i Paesi. Di fronte alle trasformazioni e alle pressioni esercitate dalla crisi si è però assistito a un progressivo avvicinamento delle quattro punte, che tendono sempre più a collaborare sovrapponendosi come i petali di un fiore (figura 1.4). Ne è emersa così una nuova configurazione in cui – in alcuni territori e ambiti di *policy* – Stato, Mercato e privato sociale collaborano per fornire soluzioni e risposte per il benessere di individui e famiglie, considerati non solo beneficiari passivi, ma sempre più soggetti chiamati a contribuire responsabilmente e per quanto è nei loro mezzi¹¹. In questa nuova configurazione coesistono ambiti in cui i protagonisti delle quattro arene agiscono “per lo più da soli” e ambiti in cui si sviluppano sinergie di tipo bilaterale fino ai casi – significativamente cresciuti in questi anni – in cui *stakeholder* che appartengono alle quattro sfere fanno “rete” e insieme progettano, gestiscono, producono programmi e iniziative, contraddistinti appunto da un più elevato grado di condivisione di risorse finanziarie e progettuali.

Figura 1.4 – Dal “diamante” al “fiore” del welfare.



Fonte: elaborazione degli autori rispettivamente da Ferrera (2019a) e Maino (2013).

¹¹ Non si tratta quindi solo del potenziamento dell'importanza delle quattro sfere istituzionali responsabili della produzione di benessere sociale (cfr. Jessoula 2017), ma anche di una loro graduale sovrapposizione e di una crescente interazione.

La crisi degli ultimi anni ha accelerato questo fenomeno, che ha assunto caratteristiche nuove, non solo per le lacune e i vincoli del Pubblico, peraltro sempre più evidenti (come cerchiamo di mostrare nel Capitolo 2), ma anche – e non secondariamente – sotto la spinta di nuove motivazioni e di un impegno sociale rinnovato da parte degli attori diversi dallo Stato. Non è un caso che il decennio della crisi sia stato considerato e interpretato – grazie anche all’investimento fatto dall’Unione Europea sotto questo profilo – come una fase di innovazione sociale, sia per quanto riguarda gli attori coinvolti nel campo del welfare ma, soprattutto, per la logica di azione collaborativa e partecipativa che muove alcuni di questi soggetti, per le nuove forme organizzative e per il carattere fortemente “relazionale” e “a rete” degli interventi realizzati.

Di pari passo con l’evoluzione che ha avuto la crisi degli ultimi 10 anni abbiamo assistito, tuttavia, anche ad una progressiva perdita di ruolo dei soggetti che, nel circuito della rappresentanza democratica così come in quello degli interessi organizzati, svolgono una funzione di intermediazione, così come è andata riducendosi la capacità delle organizzazioni di rappresentanza di interpretare interessi, aspettative e identità dei cittadini che esprimono bisogni e avanzano domande verso il sistema sociale e politico. La diffusione di *internet* e il crescente uso dei *social media* hanno amplificato questo fenomeno, generando e alimentando l’idea che un rapporto più diretto fra cittadini e imprese da un lato e decisori pubblici dall’altro possa favorire un miglior funzionamento della democrazia (Biancalana 2018).

In realtà la funzione di intermediazione rimane strategica e in risposta a questo fenomeno si è anche assistito alla reazione di chi, nell’ambito del secondo welfare, ha iniziato ad attivarsi e attrezzarsi per rianimare tale funzione, interpretandola secondo schemi nuovi. Le trasformazioni sociali e culturali, oltre che demografiche e ambientali, rendono infatti ancora più necessario e strategico il ruolo di associazioni di interesse e organizzazioni in grado di svolgere un ruolo di intermediazione anche se in forme e con modalità differenti rispetto a quelle prevalenti sino ad oggi. In questi anni, indagando l’emergere e il consolidarsi del secondo welfare ci siamo spesso focalizzati sugli attori, analizzando chi sono, come agiscono, che tipo di risorse (finanziarie, organizzative, ideative) mettono a disposizione, e quali dinamiche aggregative sono alla base dei progetti e delle iniziative realizzate per mettere in campo risposte nuove e possibilmente innovative ai bisogni sociali di individui e famiglie. In questo senso abbiamo preso in considerazione gli attori nella loro veste di corpi intermedi e come enti e organizzazioni inseriti dentro reti plurali. È il caso, ad esempio, delle numerose associazioni nazionali impegnate nel contrasto all’esclusione sociale che hanno dato vita all’*Alleanza contro la povertà*, che in questi anni ha giocato un ruolo di primo piano nell’indirizzare l’azione di governo (sia a livello centrale sia a livello sub-nazionale) verso il sostegno ai più poveri (cfr. Madama e Jessoula 2015; Gori et al. 2016; Agostini 2017). Oppure delle organizzazioni datoriali o

sindacali (ne è un esempio, come vedremo più sotto, Confartigianato con il progetto *PER il Nuovo Sociale/Welfare Insieme*) che hanno scelto di mettere in discussione il proprio modello di rappresentanza degli interessi e di intervento nel campo del welfare avviando percorsi pluriennali di rinnovamento. O, ancora, delle centinaia di azioni avviate a livello locale grazie al protagonismo assunto dalle associazioni di categoria e dai sindacati o dagli enti del Terzo Settore. Accanto ad essi è poi da evidenziare il notevole peso dei fondi sanitari integrativi di natura bilaterale, che contano quasi 11 milioni di iscritti (Ministero della Salute 2019), il ricorso alla previdenza complementare, che riguarda 7,8 milioni di persone, o il ritorno in auge delle società di mutuo soccorso, realtà che sembrano appartenere a una storia ormai lontana ma che oggi contano quasi 1 milione di soci e assistiti (Fimiv 2019).

Si tratta di corpi intermedi, associazioni, enti territoriali, ma anche reti multiattore, che fungono da cerniera tra il cittadino e i decisori pubblici nazionali e/o locali, intermediando fra di essi. Sono soggetti che alimentano la riflessione e il dibattito, che promuovono e realizzano progettualità e buone pratiche, che mediano e mettono i cittadini in contatto con le istituzioni, che rappresentano gli interessi e svolgono un ruolo di *advocacy*. Sono tante e diverse le funzioni che possono assumere, ma tutte latamente riconducibili all'intermediazione.

In questi ultimi mesi è significativamente cresciuto nel dibattito, accademico e politico, il riferimento ai corpi intermedi. Sono spesso al centro di seminari e convegni; sono menzionati sulla stampa o nei discorsi ufficiali; sono protagonisti di volumi e pubblicazioni accademiche (Bassanini *et al.* 2019; Ferrera 2019b). In molti casi si sottolinea la loro fragilità e la perdita di visibilità a cui sono andati incontro nell'ultimo decennio. In altre occasioni si auspica un loro ritorno sulla scena e possibilmente un loro rafforzamento. Ricollegandoci a questo dibattito e facendo specifico riferimento all'ambito del welfare possiamo chiederci se i corpi intermedi stiano scomparendo o se, come anticipato, non sia più corretto riferirsi ad una loro trasformazione. Il (secondo) welfare costituisce un contesto adatto per provare a rispondere a questi interrogativi.

Per farlo è innanzitutto necessario ricordare che cosa sono i corpi intermedi¹². Si tratta di formazioni sociali che mettono in relazione gli individui con le istituzioni: sono organizzazioni legittimate ad articolare e promuovere gli interessi dei cittadini e titolate a rappresentarne le esigenze presso le istituzioni. Come insegna la letteratura politologica (cfr. Della Porta 2002; Capano *et al.* 2014), una prima distinzione principale è tra partiti (di cui non ci occupiamo in questo *Rapporto*) e gruppi di pressione (o di interesse). I primi, oltre a ricoprire cariche elettive, mirano a promuovere interessi più

¹² Per approfondire il tema, tra gli altri, si rimanda a Bassanini *et al.* (2019). Si segnala anche che è in fase di stesura un volume sui corpi intermedi curato da Fondazione Astrid e Fondazione per la Sussidiarietà (in uscita nel 2020).

generali con accenti e sfumature differenti ma generalmente riferiti a tutta la società¹³. I secondi mirano a tutelare interessi dei cittadini più specifici o settoriali nelle sedi più opportune (compreso il confronto con gli stessi partiti). Così facendo agiscono esercitando pressioni sulle istituzioni pubbliche nazionali e sub-nazionali. I corpi intermedi si differenziano per le finalità che perseguono, gli interessi che rappresentano e il campo d'azione in cui principalmente operano. E soprattutto hanno conosciuto in questi anni una profonda trasformazione, come approfondito nella sezione seguente.

1.2.1. *Trasformazioni in atto*

La trasformazione dei corpi intermedi impegnati nell'ambito del secondo welfare si può registrare tanto sul piano del tipo di soggetti – più o meno tradizionali – che si sono affacciati su questa scena quanto del tipo di istanze di cui hanno cominciato a farsi portavoce e del tipo di relazioni che hanno cominciato a sviluppare.

Dal primo punto di vista, accanto ai soggetti “più tradizionali” (le organizzazioni di rappresentanza degli interessi economici come le organizzazioni sindacali, le associazioni datoriali, gli ordini professionali, la cui funzione principale è la rappresentanza delle istanze e degli interessi degli associati – rispettivamente lavoratori, imprese e liberi professionisti – che esercitano attraverso la contrattazione con la controparte economica) si sono affiancati altri attori che, unendosi in associazioni e/o interagendo con altri soggetti all'interno di reti e *partnership*, provano a svolgere un ruolo di intermediazione, ma anche a dare un contributo sotto forma di soluzioni, misure e interventi. Troviamo ad esempio i fondi e le casse previdenziali e sanitarie: enti finanziari che derivano dalle organizzazioni di rappresentanza degli interessi e che gestiscono le risorse derivanti dalla contrattazione¹⁴ anche grazie alle agevolazioni fiscali previste dalla normativa. Possiamo poi menzionare gli investitori che si occupano di finanza sociale (*Pasi 2015*), che finanziano cioè investimenti “a impatto”, legati a obiettivi sociali misurabili in grado di generare un ritorno economico per gli investitori: un ambito di attività che può mettere a disposizione risorse finanziarie per progetti in grado di soddisfare gli investitori, raggiungendo una redditività del capitale e generando allo stesso tempo benefici sociali. Sono poi da ricordare le fondazioni filantropiche (da quelle di origine bancaria e quelle di impresa a quelle comunitarie) che gestiscono risorse finanziarie e patrimoniali per perseguire attività

¹³ I partiti politici, infatti, anche quando muovono da posizioni di parte, man mano che raccolgono consensi, devono necessariamente allargare la propria visione includendo le istanze di fasce sociali differenti e qualora riuscissero a raggiungere il controllo delle istituzioni, essendo queste rappresentative di tutti i cittadini, dovrebbero porsi come interpreti di tutte le esigenze della società.

¹⁴ Tali risorse derivano o da contributi volontari definiti attraverso la stessa contrattazione o da contributi obbligatori, come previsto dalla normativa (ne sono un esempio i contributi versati dagli iscritti alle casse previdenziali).

erogative e/o operative rivolte in particolare agli enti del Terzo Settore e alle istituzioni pubbliche.

Con riferimento al variegato mondo del Terzo Settore, recentemente riformato grazie alla legge delega 106/2016 e i successivi decreti legislativi, troviamo forme associative che nonostante la loro attività nel Mercato perseguono scopi economici di natura sociale: si tratta di imprese e cooperative sociali, di produzione, di servizi e di consumo e – recentemente normate – le società *benefit*, accomunate dalla finalità sociale del loro operato. E poi ci sono associazioni e organizzazioni (che talvolta possono anche assumere la forma di fondazioni come previsto dalla riforma del Terzo Settore¹⁵) che perseguono finalità di natura sociale, culturale, religiosa attraverso attività di interesse generale e che per lo più fanno un ampio ricorso al volontariato per perseguire i loro scopi sociali. E non vanno dimenticate infine le autonomie funzionali di derivazione pubblica che danno luogo a forme di autogoverno da parte di singoli cittadini o categorie di soggetti: è questo il caso delle Camere di commercio, degli organi dell'autonomia scolastica e di quella universitaria¹⁶.

Sono tutte formazioni sociali riconducibili a tre delle quattro aree del diamante del welfare che – come abbiamo documentato in questi otto anni di attività di ricerca e mappatura di progettualità e buone prassi – si sono progressivamente avvicinate e sovrapposte, testimoniando una crescente attività collaborativa e nuove forme di sinergia tra i diversi attori. Attori che abbiamo a più riprese incontrato e studiato mettendo in luce il contributo che hanno fornito alla crescita del secondo welfare.

E veniamo così al secondo tipo di trasformazione menzionato: quello osservabile sul piano delle istanze di cui i corpi intermedi si sono fatti portavoce e delle relazioni che hanno intessuto.

Prendiamo a titolo esemplificativo una associazione imprenditoriale come Confartigianato, che a partire dalla fine del 2014 ha iniziato a riflettere su come rilanciare le attività dei propri patronati, oggetto di un'ampia riforma legislativa¹⁷, e al con-

¹⁵ Va però ricordato che la riforma non annovera tra gli Enti del Terzo Settore le fondazioni di origine bancaria.

¹⁶ La cosiddetta Legge Bassanini e i suoi decreti legislativi di attuazione – il 112/1998 e il 300/1999 – hanno sancito il regime di autonomia normativa, finanziaria e amministrativa delle Camere di commercio, delle Università e delle istituzioni scolastiche, i tre enti che il Legislatore ha espressamente definito autonomie funzionali. Rispetto a questi tre enti l'autonomia funzionale assume la connotazione di uno specifico istituto: un regime legislativamente disciplinato e applicabile a determinati soggetti, pubblici e privati (cfr. Maifreda 2010).

¹⁷ Le attività dei patronati per lungo tempo sono state regolate dalla Legge 152/2001 fino all'introduzione di alcuni provvedimenti di riforma voluti dal Governo Renzi. In precedenza, nonostante vari tentativi parlamentari e governativi volti a ridimensionare le risorse destinate ai patronati, l'aliquota prevista dalla Legge 152/2001 non era mai stata toccata e, al massimo, si era assistito a qualche ridimensionamento *una tantum* delle risorse annuali distribuite tramite il Fondo. Il combinato disposto della Legge di Stabilità 2015 e della Legge di Stabilità 2016 ha determinato invece una decurtazione del "Fondo Patronato" di circa 83 milioni

tempo valutare se e come la confederazione avrebbe potuto contribuire allo sviluppo di nuove forme di welfare che rispondessero alle esigenze degli associati, delle loro attività, delle proprie famiglie e, in prospettiva, delle comunità in cui questi vivono e operano. Ne è nato un ampio lavoro di confronto e approfondimento con molte organizzazioni territoriali dell'associazione che ha portato a una raccolta di dati sui bisogni emergenti tra gli artigiani a livello locale e che ha permesso di individuare i problemi prioritari nel campo del welfare. Per affrontare concretamente tali esigenze è stato lanciato *PER il Nuovo Sociale*, un ampio progetto promosso da Inapa, l'Istituto Nazionale di Assistenza e di Patronato per l'Artigianato, che ha coinvolto molte delle Organizzazioni territoriali di Confartigianato. L'iniziativa, pur partendo dai bisogni espressi dagli artigiani, non si è limitata a riorganizzare le modalità con cui i patronati locali forniscono risposte ai problemi sociali dei piccoli imprenditori e delle loro famiglie, ma ha permesso di avviare e sostenere un riposizionamento dell'azione politica di mediazione degli interessi da parte della confederazione. Che proprio tramite il welfare intende sperimentare nuove strade per sostenere lo sviluppo e il benessere delle comunità locali. In sintesi, Confartigianato ha scelto di provare ad essere un protagonista del secondo welfare sviluppando un nuovo modello che potenzialmente consenta di rispondere a rischi, esigenze e bisogni sociali di tutti i cittadini generando nuove relazioni sociali, crescita e sviluppo grazie alla leva del welfare. Il percorso seguito da *Nuovo Sociale* ha portato, a fine 2018, alla costituzione di *WelFare Insieme*, impresa sociale che intende concretizzare gli sforzi di sperimentazione svolti dal 2016 in avanti¹⁸. Tappa e non meta di un percorso che ha come obiettivo di più ampio respiro la rivitalizzazione di Confartigianato quale

di euro, una diminuzione dell'acconto annuale (dal 72% al 60%) e un abbattimento dell'aliquota dallo 0,226% allo 0,183%. In un biennio le risorse e l'aliquota di finanziamento del Fondo Patronato sono state dunque ridotte di quasi il 20%. Al contempo il cosiddetto "Decreto Poletti" (DM 16 settembre 2015, n. 265) ha ridefinito lo schema di convenzione che definisce le modalità di esercizio da parte degli Istituti di patronato e di assistenza sociale precedentemente previsto dalla Legge 152/2001, indicando le prestazioni per le quali è ammesso il pagamento di un contributo per l'erogazione del servizio da parte dell'utenza o degli enti pubblici beneficiari ai patronati. Se da un lato il Governo ha quindi operato tagli sostanziosi che hanno messo in difficoltà i patronati, dall'altro lato ha aperto loro nuove possibilità di introiti consentendo di richiedere contributi all'utenza per il disbrigo di alcune pratiche e l'offerta di specifici servizi.

¹⁸ WelFare Insieme Srl è un'impresa sociale del sistema Confartigianato costituita alla fine del 2018 ([Bandera 2019a](#)). Lo scopo è offrire risposte strutturate alla crescente domanda di servizi di welfare raccordando le risorse offerte da diversi attori delle comunità locali per generare valore per l'intera comunità. WelFare Insieme nella pratica stipula un accordo di servizio con le Associazioni territoriali di Confartigianato – attualmente 28, ma il numero è destinato a crescere –, in forza del quale svolge un ruolo di coordinamento, consulenza e supporto nell'implementazione di servizi di welfare territoriale. Nello specifico, tramite WelFare Insieme viene formato un "Welfare Specialist" all'interno di ogni associazione territoriale e attivato uno "Sportello Welfare" aperto indistintamente a tutta la comunità locale, indipendentemente dall'appartenenza associativa a Confartigianato (il primo sportello è nato a Padova, cfr. [Bandera 2019b](#)). Il Welfare Specialist non solo promuove l'attivazione di misure di welfare aziendale per le micro, piccole e medie aziende rispondendo alle richieste sempre più diffuse degli imprenditori, ma grazie alla presenza e supporto di un network territoriale di erogatori esperti nei servizi alla persona, contribuisce a definire per ogni persona che ne sia interessata un piano di welfare personalizzato che risponda alle sue esigenze.

corpo intermedio che, attraverso la promozione del welfare, intende rilanciare lo sviluppo dei territori.

Un ruolo importante dei corpi intermedi è ravvisabile anche rispetto ai rischi dell'invecchiamento e della non autosufficienza, un campo in cui le risposte attualmente fornite ai cittadini sono concordemente ritenute inadeguate, caratterizzandosi per una mancanza di progettualità e innovazione da parte sia del Pubblico (a tutti i livelli di governo) sia del privato. Si evidenziano per entrambi i settori tre principali criticità: netta prevalenza di erogazioni monetarie (Indennità di accompagnamento per il pubblico, rendite per il privato) non vincolate; frammentazione degli interventi con conseguente disorganizzazione gestionale, rischio di inappropriately delle prestazioni e dispersione delle già scarse risorse; limitazione delle coperture private ai lavoratori dipendenti durante il periodo di attività, ovvero quando il rischio è minore. Tuttavia sono oggi disponibili evidenze che testimoniano l'esistenza di esperienze di reti multiattore a forte radicamento territoriale che si sono dimostrate capaci di introdurre qualche forma di innovazione anche nell'ambito della Ltc e di intermediazione tra domanda e offerta di servizi per la cura degli anziani¹⁹.

Un altro ambito in cui è particolarmente evidente il coinvolgimento di una pluralità di formazioni sociali di vario genere è quello dei cosiddetti progetti di welfare comunitario o di prossimità che nell'ultimo quinquennio sono stati avviati grazie ai fondi messi a disposizione da molte Fondazioni di origine bancaria. Bandi come *Welfare in azione* di Fondazione Cariplo o il Bando *Fatto per bene* di Compagnia di San Paolo hanno spinto attori diversi a collaborare, prima per progettare insieme proposte innovative e sostenibili e successivamente per realizzarle. In questo modo il welfare comunitario ha iniziato diffondersi e radicarsi territorialmente creando una fitta rete di connessioni e relazioni generatrici di *capacity building* e valore sociale (cfr. Capitolo 2).

Questi casi sono esemplificativi di come gli attori economici e sociali abbiano avviato un processo di riflessione interna che sta portando i corpi intermedi a ripensare la propria *mission*, il ruolo che possono svolgere, a trasformare la loro organizzazione e a ridefinire (o a metterne in campo una nuova) l'offerta di servizi spostando sui territori e dentro le comunità la loro operatività, che negli anni passati si era molto indebolita, per via di un progressivo scollamento tra il livello nazionale e le basi organizzative interne. La visione sussidiaria che è andata diffondendosi anche grazie alle riforme della Pubblica Amministrazione di fine anni Novanta (cosiddette Leggi Bassanini) e della riforma costituzionale del 2001 ha, seppure lentamente, spinto i diversi attori a reinventarsi intervenendo sempre di più nella sfera del welfare, come

¹⁹ Si rimanda, tra gli altri, a cfr. Cibinel *et al.* (2017); Madama *et al.* (2019) e anche al progetto biennale InnovaCAre, dedicato proprio ad esplorare il nesso tra invecchiamento, Ltc e innovazione sociale in Italia e in particolare in Lombardia (si veda il focus dedicato sul sito www.secondowelfare.it).

nel caso del sindacato (si veda il Capitolo 3). Non solo è cambiato il ruolo degli attori “più tradizionali” ma abbiamo anche assistito all’ingresso di nuovi protagonisti: ne sono un esempio gli investitori sociali interessati alla finanza di impatto (cfr. [Pasi 2015](#); [Calderini e Bengo 2016](#)) ma anche i *provider* di welfare aziendale oggetto di analisi del Capitolo 4.

1.2.2. Nuove funzioni

In forza di questa visione sussidiaria, quali nuove “funzioni” possono essere ricondotte ai diversi attori finora citati? Certamente molti corpi intermedi oggi concorrono alla infrastrutturazione del welfare, in particolare favorendo il ricorso a strumenti in grado di generare interconnessioni. Si pensi ad esempio alle piattaforme, sia quelle digitali, come le piattaforme usate per gestire i piani di welfare aziendale o i progetti di prossimità, che quelle territoriali che ruotano intorno a sportelli in cui operatori si mettono a disposizione di persone che esprimono bisogni e sono alla ricerca di soluzioni.

I corpi intermedi contribuiscono inoltre a definire nuovi quadri regolativi di sostegno e supporto alla realizzazione di iniziative di secondo welfare. Nel *Terzo Rapporto* (cfr. [Maino e Ferrera 2017](#)) abbiamo documentato il ruolo degli attori e delle loro associazioni di riferimento in merito ad una serie di norme, dalle misure previste in materia di welfare aziendale nelle Leggi di Stabilità 2016, 2017, 2018 alla Legge sullo *smart working*; dalla riforma del Terzo Settore alla Legge sul “Durante e dopo di noi” e a quella sul contrasto allo spreco a beneficio della lotta alla povertà alimentare. Ma contribuiscono anche a far sentire una voce di dissenso e critica quando la macchina legislativa si interrompe (si pensi ai decreti attuativi della Legge sul Terzo Settore che ancora mancano) o quando prende strade che rischiano di non saper rispondere ai reali bisogni dei cittadini, soprattutto quelli più vulnerabili (si pensi alla Legge che ha introdotto il Reddito di Cittadinanza facendo naufragare l’attuazione del Reddito di Inclusione oppure all’approvazione dei cosiddetti Decreti Sicurezza che hanno messo in discussione il sistema dell’accoglienza dei richiedenti asilo e dei minori non accompagnati, come illustrato nel Capitolo 9).

Le formazioni sociali contribuiscono inoltre a promuovere pratiche innovative non solo alimentando la riflessione e il dibattito in merito all’innovazione sociale e al nesso con l’investimento sociale. Come abbiamo richiamato anche nella sezione precedente, l’innovazione sociale implica anche un maggior coinvolgimento dei tanti e diversi attori locali in grado di progettare insieme, co-produrre servizi e interventi e mettere insieme le risorse economiche necessarie per far partire i progetti e renderli nel tempo sostenibili. Co-progettazione, co-produzione e compartecipazione ai costi possono generare modalità partecipative nuove che possono accrescere l’*empowerment* dei beneficiari ma degli stessi attori coinvolti nel processo di realizzazione delle iniziative.

Insomma, rispetto al rischio crescente della disintermediazione alimentato da una lunga fase di austerità e dalla più recente crisi di legittimità delle istituzioni e del sistema politico interno e internazionale, diversi attori e corpi intermedi attivi nel campo del secondo welfare hanno quindi provato a reagire accrescendo la loro capacità di intermediazione. Si pensi appunto al ruolo almeno di una parte dei *provider* di welfare aziendale come illustrato nel Capitolo 4, ma anche alle numerose cooperative e imprese sociali che stanno sperimentando nuove funzioni, non solo come fornitrici di servizi alla persona, ma anche come intermediarie in grado di accompagnare i servizi sociali e le comunità nella definizione di un welfare sempre più territoriale e di prossimità, capace anche di interfacciarsi con il mondo profit delle imprese.

Molto tuttavia è il lavoro che ancora spetta ai corpi intermedi sia per accrescere il loro potenziale di intermediazione sia per tornare a giocare un ruolo centrale e strategico nel sistema economico e sociale, anche al di fuori del campo del secondo welfare. Un lavoro che peraltro è contraddistinto da numerosi rischi di cui tenere conto, come quello di generare frammentazione. Un rischio tanto più alto quanto meno attori e soggetti intermedi sono capaci di aggregarsi, sia internamente, sia unendo le forze con altri soggetti, alcuni dei quali anche possibili "concorrenti". A questo si aggiunge il rischio di agire sulle linee di frattura più tradizionali continuando a difendere interessi che trovano comunque ampie risposte dal primo welfare e sono legati ai vecchi rischi invece che ai nuovi. E c'è poi l'enorme sfida della collettivizzazione dei rischi per ampliare la platea dei potenziali finanziatori e anche dei destinatari di misure e interventi. Il tema della ricomposizione delle risorse – *in primis* quelle pubbliche, ma certamente anche quelle private – è un nodo che va affrontato potendo contare anche sul contributo ideativo e di rappresentanza dei corpi intermedi e – nella fase attuativa – di una pluralità di attori in grado di collaborare per rendere operative le misure adottate. Ad oggi lo sforzo di ricomposizione delle risorse appare ancora modesto per il prevalere di resistenze e dinamiche conflittuali interne, ma anche per la non facile interlocuzione con le istituzioni pubbliche, tanto a livello nazionale quanto a livello locale.

In conclusione, proprio i cambiamenti che hanno riguardato l'ambito del welfare sembrano dimostrare come l'intermediazione rimanga fondamentale per garantire capacità di risposta (*responsiveness*) e responsabilità (*accountability*) di chi governa rispetto agli interessi (e alle identità) presenti nella società. Le persone e le famiglie hanno bisogno di essere accompagnati e affiancati nella gestione della complessità delle politiche pubbliche per non essere penalizzati da asimmetrie informative esistenti fra decisori e cittadini. I corpi intermedi sono costretti a *reinventare* le modalità attraverso le quali svolgere le loro abituali funzioni di aggregazione e mediazione di

interessi e identità e hanno ancora un grosso lavoro da fare nei prossimi anni. Una sfida avvertita soprattutto dalle organizzazioni sindacali e datoriali, tradizionalmente più sensibili all'allargamento dei diritti di cittadinanza e all'estensione dei sistemi di welfare che la crisi economica e finanziaria di questi anni ha messo in discussione, ma che – come abbiamo documentato nei primi tre *Rapporti* – ha visto all'opera una pluralità di nuovi protagonisti che hanno trovato nell'arena del welfare un terreno fertile per cimentarsi. In parte forzati a farlo dall'arretramento del Pubblico e in parte spinti dalla volontà di ridefinire il proprio ruolo e ripensare le proprie modalità di azione.

1.3. La struttura del *Quarto Rapporto*

Sullo sfondo del lento ma progressivo consolidamento del concetto del secondo welfare e del rafforzamento di *stakeholder* e corpi intermedi, il presente *Rapporto* intende, a distanza di un altro biennio, continuare ad illustrare l'evoluzione del fenomeno.

Il *Rapporto* è suddiviso in tre parti. Nella prima, che include il presente capitolo, viene, da un lato, rivisitato il concetto di secondo welfare e approfondito il ruolo assunto da attori, associazioni intermedie e reti e, dall'altro (nel Capitolo 2), messo a confronto il primo welfare con il secondo. Rispetto al primo welfare si dà conto delle principali sfide a cui è sottoposto e delle difficoltà a tenere sotto controllo la spesa e a ricalibrare gli interventi tra settori iper-protetti e ambiti ancora sotto-tutelati. Con riferimento al secondo welfare si propongono una serie di dati per mostrare il peso raggiunto e dello sviluppo di questi anni.

La parte centrale del *Rapporto* è dedicata ad approfondire alcune aree ritenute emblematiche di quel secondo welfare che si è andato consolidando in Italia: da esse si ricava la conferma delle sue potenzialità e delle sue ricadute positive, ma anche di alcune criticità. Il *Rapporto* contribuisce così a fornire dati e informazioni, stimoli, spunti e considerazioni per continuare ad alimentare un dibattito empiricamente fondato, pragmatico e scevro da pregiudizi.

Il terzo capitolo si propone di analizzare, nell'ambito dello sviluppo del welfare aziendale, il ruolo giocato dalle parti sociali e dalla contrattazione – sia di primo che di secondo livello – in particolare a seguito delle novità previste dalle Leggi di Bilancio 2016, 2017 e 2018. In questo contesto il welfare aziendale può rappresentare una leva strategica nell'evoluzione e innovazione della contrattazione. Il quarto capitolo approfondisce le dinamiche in corso nel mercato del welfare aziendale concentrandosi sul ruolo esercitato dai *provider* e sulla loro funzione di intermediazione fra domanda e offerta – fra bisogni e risposte – nel campo del welfare occupazionale. La rilevanza dei *provider* di welfare aziendale è andata crescendo: proprio in virtù del

loro ruolo di intermediari e facilitatori si sono via via affermati come soggetti di riferimento per le imprese che desiderano strutturare piani di welfare aziendale. Il quinto capitolo è dedicato al tema dell'educazione finanziaria in Italia, mettendone in luce i nessi con il secondo welfare. Sono stati selezionati sei progetti di cui sono analizzate alcune caratteristiche-chiave, tra cui la scelta del *target group*, la strategia formativa e le modalità di implementazione. Di ogni progetto sono state approfondite quattro dimensioni: capacità di rete; innovazione sociale; *empowerment* dei destinatari; scalabilità. Gli interventi risultano capaci di adattarsi alle esigenze della popolazione di riferimento e di creare le giuste sinergie tra una pluralità di attori, valorizzandone le competenze attraverso meccanismi di *governance* "a rete".

I Capitoli 6 e 7 sono dedicati al tema della filantropia, rispettivamente *corporate* e di origine bancaria. Il sesto riflette, prestando attenzione al contesto comparato, su tendenze e possibili scenari per le Fondazioni di impresa in Italia. Si approfondiscono le principali caratteristiche di queste Fondazioni e delle relative imprese fondatrici, le modalità e i settori d'intervento in cui operano e si discutono ostacoli e possibili scenari futuri in direzione di una filantropia che prova anche in Italia ad essere sempre più strategica. Il settimo capitolo è dedicato alle Fondazioni di origine bancaria (Fob), attori centrali nella promozione delle politiche sociali e di sviluppo locale. Il loro ruolo nel campo dell'innovazione sociale è ormai riconosciuto dalla letteratura e ha trovato numerose conferme nelle sperimentazioni realizzate nel corso degli ultimi anni. Prendendo spunto da una ricerca sulla disabilità intellettiva condotta dal nostro Laboratorio e promossa dalla Fondazione CRC di Cuneo, il capitolo si propone di indagare le sfide incontrate dalle Fob nella promozione del cambiamento analizzando il ruolo che questi soggetti possono rivestire nella sperimentazione dell'innovazione sociale nei contesti locali.

Gli ultimi due Capitoli sono dedicati ad approfondire due specifiche aree di *policy* orientate all'inclusione dei segmenti più vulnerabili della popolazione: il contrasto alla povertà e la filiera dell'accoglienza dei migranti a livello locale. Il Capitolo 8 si concentra su un'iniziativa lanciata nel 2018 nella città di Milano. Si tratta di *QuBi – La ricetta contro la povertà infantile*: un programma promosso da Fondazione Cariplo che si propone di implementare una strategia integrata di contrasto alla povertà a Milano attraverso un finanziamento complessivo di 25 milioni di euro. Nel quadro di *QuBi*, il capitolo analizza in particolare *Al bando le povertà*, un insieme di azioni di contrasto alla povertà infantile che vedono protagoniste, a livello di quartiere, le reti del Terzo Settore e le "assistenti sociali di comunità", coinvolte nel progetto per conto del Comune di Milano. Il Capitolo 9, dopo aver delineato il difficile consolidamento del sistema di accoglienza dei richiedenti protezione e asilo e le caratteristiche che i Cas hanno assunto negli ultimi anni, analizza due casi virtuosi (Val Susa e Canavese) nell'ambito della prima accoglienza, tratteggiando i rischi che derivano

dal primo Decreto Sicurezza e dai tagli alla spesa decisi dal Governo Conte I e approfondendo il ruolo del Terzo Settore in questa difficile e incerta fase di cambiamento per la filiera dell'accoglienza.

La parte finale del *Rapporto* (Capitolo 10) è dedicata alle conclusioni e alle prospettive. Al suo interno sono proposte alcune riflessioni di sintesi sui principali risultati di ricerca e insieme alcune considerazioni sulla possibile traiettoria di sviluppo del secondo welfare nel contesto della Grande Trasformazione 2.0 menzionata nell'Introduzione.

Riferimenti bibliografici

- Agostini C. (2017), *Secondo welfare e lotta alla povertà. Un'arena di policy sempre più articolata*, in F. Maino e M. Ferrera (a cura di) (2017), *Terzo Rapporto sul secondo welfare in Italia 2017*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, pp. 173-193
- Ascoli U. e Ranci C. (2003), *Il welfare mix in Europa*, Roma, Carocci
- Bandera L. (2019a), *Come va Welfare Insieme? Intervista a Antonella Pinzauti, direttore generale dell'impresa sociale del sistema Confartigianato*, www.secondowelfare.it, 16 agosto 2019
- Bandera L. (2019b), *Apri a Padova il primo sportello di Welfare Insieme, l'impresa sociale promossa da Confartigianato*, www.secondowelfare.it, 29 marzo 2019
- Bassanini F. et alii (a cura di) (2019), *Il mostro effimero. Democrazia, economia e corpi intermedi*, Bologna, Il Mulino
- Bepa – Bureau of European Policy Advisers (2010), *Empowering People, Driving Change: Social Innovation in the European Union*, European Commission, Luxembourg, Publication Office of the European Union
- Biancalana C. (a cura di) (2018), *Disintermediazione e nuove forme di mediazione*, Quaderni/21, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli
- Bifulco L. (2016), *Il welfare locale. Processi e prospettive*, Roma, Carocci
- Bifulco L. e Vitale T. (2003), *Da strutture a processi: servizi, spazi e territori del welfare locale*, in "Sociologia Urbana e Rurale", n. 72, pp. 95-108
- Calderini M. e Bengo I. (2016), *New development: Are social impact bonds (SIBs) viable in Italy? A new roadmap*, in "Public Money & Management", vol. 36, n. 4, pp. 303-306
- Canale L. (2013), *Unione Europea, innovazione sociale e secondo welfare*, 2WEL Working Paper, n. 1.
- Capano G., Piattoni S., Raniolo F. e Verzichelli F. (2014), *Manuale di Scienza Politica*, Bologna, Il Mulino

- Caputo A., Felaco C. e Radice M. (2016), *Maternità, paternità e lavoro: quali politiche di sostegno?*, Paper presentato al Convegno Espanet Italia 2016, Macerata, 22-24 settembre 2016
- Cerlini S. e Venturi A. (2015), *Il sostegno alla domanda di servizi alla persona e alla famiglia*, in F. Maino e M. Ferrera (a cura di), *Secondo Rapporto sul secondo welfare 2015*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi
- Cesareo V. (a cura di) (2017), *Welfare responsabile*, Milano, Vita e Pensiero
- Cesareo V. e Pavesi N. (a cura di) (2019), *Il Welfare responsabile alla prova. Una proposta per la società italiana*, Milano, Vita-Pensiero
- Ciarini A. (2015), *Creare occupazione nei servizi alle persone: Italia e Francia a confronto*, www.secondowelfare.it, 14 ottobre 2015
- Cibinel E., Maino F., Manfreda F. e Porzio G. (2017), *Indagine propedeutica allo sviluppo di un intervento di sistema sul territorio regionale nell'ambito dell'assistenza familiare*, Regione Piemonte, POR Piemonte FSE 2014/2020
- Commissione Europea (2016), *First preliminary outline of a European Pillar of Social Rights*, COM(2016) 127 Final, Bruxelles, 08.03.2016
- Della Porta D. (2002), *Introduzione alla scienza politica*, Bologna, Il Mulino
- Donati P. (1993), *La cittadinanza societaria*, Bari-Roma, Laterza
- Donati P. (2012), *Le politiche sociali di fronte alla modernizzazione riflessiva: tra morfogenesi sistemica e morfogenesi sociale*, in Ivo Colozzi (a cura di), *Dal vecchio al nuovo welfare. Percorsi di una morfogenesi*, Milano, FrancoAngeli, pp. 17-35
- Ferrera M. (1993), *Modelli di Solidarietà*, Bologna, Il Mulino
- Ferrera M. (2015), *Introduzione*, in F. Maino e M. Ferrera (a cura di), *Secondo Rapporto sul secondo welfare in Italia 2015*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, pp. 7-11
- Ferrera M. (2017), *Introduzione*, in F. Maino e M. Ferrera (a cura di), *Terzo Rapporto sul secondo welfare in Italia 2017*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, pp.11-18
- Ferrera M. (2019a), *Le politiche sociali*, Terza edizione, Bologna, Il Mulino
- Ferrera M. (2019b), *La società del Quinto Stato*, Roma-Bari, Laterza
- Ferrera M. e Maino F. (2011), *Il "secondo welfare" in Italia: sfide e prospettive*, in "Italianieuropei", marzo, pp. 1-6
- Ferrera M., Fargion V. e Jessoula M. (2012), *Alle radici del welfare state all'italiana. Origini e futuro di un modello squilibrato*, Venezia, Marsilio
- Fimiv (2019), *Il progetto sociale della mutualità italiana*, Rapporto di missione della Federazione Italiana della Mutualità Integrativa Volontaria
- Fondazione Zancan (2013), *Verso un welfare generativo, da costo a investimento*, Padova, Fondazione Zancan
- Gori C., Baldini M., Martini A., Motta M., Pellegrino S., Pesaresi F., Pezzana P., Sacchi S., Spano P., Trivellato U., Zanini N. (2016), *Il reddito d'inclusione sociale (Reis). La proposta dell'Alleanza contro la povertà in Italia*, Bologna, Il Mulino
- Hodge G.A. e Greve C. (2007), *Public-Private Partnerships: An International Performance Review*, in "Public Administration Review", vol. 67, n. 3, pp. 545-548

- Hodge G.A., Greve C. e Boardman A. (a cura di) (2010), *International Handbook on Public-Private Partnerships*, Edward Elgar Publishing
- Jessoula M. (2017), *Welfare occupazionale: le sfide oltre le promesse. Una introduzione*, in "Rivista delle Politiche Sociali", n. 2, pp. 9-24
- Juncker J.C. (2016), *State of the Union Address 2016: Towards a better Europe – A Europe that Protects, Empowers and Defends*, 14 settembre 2016
- Lodigiani R. e Pesenti L. (2013), *Un welfare plurale "radicale" come via di innovazione socio-istituzionale oltre la crisi*, in "Politiche sociali e servizi", n. 1, pp. 9-30
- Luciano A. (2016), *Mutualismo e assicurazioni: domande per un pro-gramma di ricerca sul secondo welfare*, in "Informaires", anno XXVI, n. 51, pp. 8-10
- Madama I. e Jessoula M. (2015), *Alleanza contro la Povertà e reddito minimo: perché può essere la volta buona*, in Caritas italiana (a cura di), *Dopo la crisi, costruire il welfare. Rapporto 2015*, Roma, pp. 91-104
- Madama I., Maino F. e Razetti F. (2019), *Innovating long-term care policy in Italy from the bottom: confronting the challenge of inclusive local care environments in Lombardy and Piedmont*, in "Journal of Regional Research/Investigaciones Regionales", n. 2, in corso di pubblicazione
- Maifreda G. (2010), *Autonomia, autonomie funzionali, autonomie locali*, in "Impresa & Stato", n. 88, pp. 98-101
- Maino F. (2013), *Tra nuovi bisogni e vincoli di bilancio: protagonisti, risorse, innovazione sociale*, in Maino e M. Ferrera (a cura di), *Primo Rapporto sul secondo welfare in Italia 2013*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, pp.17-46
- Maino F. (2015), *Secondo welfare e territorio: risorse, prestazioni, attori, reti*, in F. Maino e M. Ferrera (a cura di), *Secondo Rapporto sul secondo welfare in Italia 2015*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, pp. 16-42
- Maino F. (2017), *Secondo welfare e innovazione sociale in Europa: alla ricerca di un nesso*, in F. Maino e M. Ferrera (a cura di), *Terzo Rapporto sul secondo welfare in Italia 2017*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, pp.19-42
- Maino F. e Ferrera M. (2013), *Promesse del secondo welfare e questioni aperte. Una conclusione*, in F. Maino e M. Ferrera (a cura di), *Primo Rapporto sul secondo welfare 2013*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi
- Maino F. e Ferrera M. (2017), *Conclusioni. Il secondo welfare oltre la crisi: segnali di radicamento e di cambiamento sistemico*, in F. Maino e M. Ferrera (a cura di), *Terzo Rapporto sul secondo welfare 2017*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi, pp. 271-292
- Maino F. e Razetti F. (2019a), *Long term care: riflessioni e spunti dall'Ue, fra innovazione e investimento sociale*, in "La Rivista delle Politiche Sociali", n. 1, pp. 143-162
- Maino F. e Razetti F. (2019b), *Fare rete per fare welfare. Dalle aziende ai territori: strumenti, attori, processi*, Torino, Giappichelli
- Ministero della Salute (2019), *Anagrafe Fondi Sanitari Fondi attestati anno 2017. Reporting System*, Roma
- Natali D. e Pavolini E. (2018), *Occupational Welfare in Europe: an analytical and methodological introduction*, in D. Natali e E. Pavolini (a cura di), *Occupational Welfare in Europe: Risks, opportunities and social partner involvement*, Brussels, ETUI e OSE, pp. 9-30

- Pasi G. (2015), *I social impact bond: nuovi schemi negoziali tra misurazione dell'impatto e finanza strutturata*, in F. Maino e M. Ferrera (a cura di), *Secondo Rapporto sul secondo welfare 2015* Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi
- Pavolini E. e Ascoli U. (2019), *The Dark Side of the Moon: il ruolo del welfare fiscale nel sistema di protezione sociale italiano*, in "Politiche Sociali/Social Policies", n. 1, pp. 23-46
- Pierson J. (2002), *Tackling Social Exclusion*, London, Routledge
- Powell M. (a cura di) (2019), *Understanding the mixed economy of welfare*, Seconda edizione, Policy Press
- Razetti F. (2018), *LTC e innovazione sociale: quali spunti dall'Europa?*, Paper presentato alla Conferenza SISP, Torino, 5-7 settembre 2018
- Saraceno C. (2003), *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino
- Saraceno C. (2014), *Si può pensare al Welfare come bene comune?*, in "Il Mulino", n. 6, pp. 906-915
- Saraceno C. (2016), *Le disuguaglianze nella salute*, in "La Repubblica", 9 giugno 2016
- Sen A.K. (1985), *Commodities and Capabilities*, New York, North-Holland
- Sen A.K. (1999), *Development as Freedom*, Oxford, Oxford University Press
- Titmuss R.M. (1958), *Essays on the welfare state*, London, Allen and Unwin
- Vesan P. e Corti F. (2019), *New Tensions over Social Europe? The European Pillar of Social Rights and the Debate within the European Parliament*, in "Journal of Common Market Studies", vol. 57, n. 5, pp. 977-99